

Nota aggiuntiva al Rapporto Conclusivo Mappa il Pd di Roma¹

Roma, 1 luglio 2015

1. Dopo la valutazione: un confronto acceso, informato e aperto con i circoli

Il 19 giugno scorso, alla Festa dell'Unità di Roma, abbiamo presentato [il Rapporto conclusivo di Mappa il PD di Roma](#)², il prodotto di sei mesi di mappatura dei circoli del Partito democratico romano a opera del gruppo di Mappa il Pd, su incarico del Commissario Matteo Orfini. La valutazione resa pubblica è fondata su dati mai prima raccolti, relativi a "cosa fanno i circoli del PD" e alla situazione sociale di Roma, dati elaborati secondo una metodologia descritta nel Rapporto e [messi ora a disposizione di tutti](#) (*open data*).

Il gruppo di Mappa il Pd è stato a disposizione dei circoli il giorno seguente, presso la Federazione romana, per discutere e confrontarsi con i diretti interessati in merito alle motivazioni delle valutazioni. Tra coordinatori, coordinamenti e iscritti, hanno partecipato 31 circoli (fra cui oltre la metà dei circoli da noi classificati "Potere per il potere"). La giornata è stata organizzata in distinti gruppi di lavoro con incontri bilaterali dove noi abbiamo motivato la singola valutazione, la rappresentanza del circolo ha presentato argomentazioni e contro-deduzioni e si è poi discusso in contraddittorio, spesso anche delle responsabilità della Federazione romana del PD, analizzata nel Rapporto. In totale si è trattato di circa 30 ore di incontri bilaterali.

Il confronto è stato *acceso*, per la genuina passione che pressoché ogni persona intervenuta ha posto nelle proprie argomentazioni, *informato*, perché spesso la rappresentanza del circolo ha fornito informazioni che non erano state fornite nell'intervista valutativa, e in molti casi anche *aperto*, quando gli intervenuti hanno successivamente ribadito le cose dette in un [documento inviato e da noi pubblicato](#)

Nella settimana successiva gli incontri sono proseguiti fino a venerdì 26 giugno. Complessivamente quindi 35 dei 105 circoli ha realizzato un confronto dopo la pubblicazione della valutazione, 14 di essi redigendo un testo pubblico.

Altri circoli, o talvolta gli stessi che ci hanno incontrato, hanno scelto la strada di commenti pubblici con interviste alla stampa o sulla rete, ossia in modo *aperto*. Altri ancora hanno scelto un modo *chiuso* di reagire, con pressioni ricercate attraverso i loro referenti nel PD romano o nazionale. Nel caso degli interventi a natura aperta, al di là delle critiche anche dure o delle

¹ Il Rapporto è stato predisposto su commessa del Commissario al PD di Roma. L'Indagine che ha condotto al Rapporto è stata realizzata da Laura Amodeo, Paolo Arena, Fabrizio Barca, Roberta Biasillo, Riccardo Buonanno, Camilla Calviello, Filippo Celata, Raffaella Coletti, Marialaura D'Andrea, Simona De Rosa, Mattia Diletti, Michela Di Vito, Daniela Ferrazza, Rosanna Grano, Liliana Grasso, Cary Yungmee Hendrickson, Fulvio Lorefice, Silvia Lucciarini, Federica Marcelli, Andrea Marcocchia, Riccardo Pennisi, Pedro Pereira, Patrizia Piergentili, Antonella Rondinone, Stefania Venere Sanna, Silvia Scaldaferrò, Rossella Sibilio, Andrea Simone, Flavia Terribile, Cleofe Tomaselli, Federico Tomassi e Silvia Zingaropoli"

² <http://www.youDEM.tv/doc/277897/pd-relazione-di-barca-su-circoli-romani-mai-abbassare-la-guardia-da-situazioni-disastrose-ci-si-rialza-e-si-rinnova.htm>

preoccupazioni per il rischio di strumentalizzazione delle valutazioni (ci torniamo), i circoli hanno sempre fornito informazioni volte a contrastare la valutazione da noi elaborata.

Nel dibattito pubblico non sono mancati i toni gridati dettati dalla confusione, talora ricercata ad arte, fra valutazione e giudizio giuridicamente rilevante, e il segno di risentimenti personali. Ma si è anche avviato un confronto importante sullo standard di "buon partito" che noi abbiamo impiegato come metro esplicito di riferimento, per esprimere valutazioni che non fossero arbitrarie ma, appunto, opinabili.

In alcuni casi, il nostro standard è stato criticato come un "modello vecchio di partito attivo nel territorio", un'affermazione evidentemente non condivisa dalla gran maggioranza dei circoli che sono intervenuti proprio argomentando "quanto sono attivi nei territori". In altri casi, lo stesso standard di buon partito, conosciuto attraverso precedenti documenti e segnatamente [quello illustrato a tutto il PD lo scorso 13 giugno](#) è stato apprezzato, chiedendo che simile valutazione venga effettuata nel partito del proprio territorio - anche in partiti diversi dal PD - magari senza aspettare che le cose degenerino, come accaduto per il PD di Roma.

Si tratta di un confronto assai utile sul "partito che vogliamo", fuori da discussioni astratte. Lo ha ben rilevato il Commissario Orfini [in un intervento metodologico sul Rapporto](#), nel quale la delicata doppia funzione di Presidente del PD e di Commissario del PD di Roma preveniva, pur nel caloroso apprezzamento, un giudizio di merito. È dunque particolarmente positivo che su questo tema si siano misurati molti giornalisti, al di là dello schieramento della testata di appartenenza. Mentre dallo standard di buon partito utilizzato nel Rapporto si sono tenuti ben lontani, almeno sinora, i quadri dirigenti nazionali del PD stesso, qualunque sia la loro "componente", e gli "studiosi di partito". Noi e i circoli del PD, che sul campo ci siamo, li attendiamo con interesse.

In questa *Nota aggiuntiva*, che chiude in via definitiva l'esercizio valutativo del gruppo di Mappa il Pd, e che diventa parte integrante del Rapporto stesso, facciamo quattro cose:

- Prima di tutto, ci esprimiamo su tre circoli per i quali le nuove informazioni acquisite o i fraintendimenti sciolti nel confronto post-valutazione ci permettono di modificare l'originaria valutazione.
- Ricaviamo quindi dall'intero dibattito che ha fatto seguito alla valutazione una considerazione sulle asprezze non evitabili di una valutazione realizzata in condizioni di emergenza, ma anche sulle finestre nuove che la valutazione ha già aperto in questa settimana. E ricordiamo la nostra lettura in sei passi di come si è arrivati a questa malaugurata situazione: perché solo condividendo questa o altre letture si può ripartire.
- Veniamo poi alla questione implicita nella nostra valutazione di cosa sia un "buon partito", con l'augurio che quadri nazionali del PD e "intellettuali" vengano allo scoperto, affinché noi iscritti al PD - parlo qui per quella parte del gruppo che ne fa parte - si possa condividere, a parte le parole dello Statuto o del Codice Etico, un "codice di lavoro della casa", come in ogni organizzazione che si rispetti.
- E infine, torniamo a Roma, per costatare quanto poca cura si abbia per "Lei" se, con l'eccezione di alcuni giornalisti, ma pressoché senza eccezioni dentro il PD, nella settimana post-Rapporto sono state ignorate le analisi sulla sua condizione sociale, fondate su informazioni territoriali assolutamente originali. E per provare a risvegliare la curiosità sopita mostriamo un'informazione che abbiamo elaborato in questi ultimi giorni, sulla fatica del PD nel rappresentare le aree della città dove minore è il livello medio di istruzione.

2. Revisioni della valutazione

In tre casi, l'informazione fornita nel confronto diretto con i circoli ha portato a una modifica della valutazione. È utile trattarli, non solo perché la revisione effettuata è doverosa, ma perché i casi presentano aspetti di interesse generale.

Il primo caso è quello del *circolo Testaccio*, collocato nel Rapporto nella tipologia "potere per il potere", senza ulteriori qualificazioni.

In questa valutazione del circolo pesava e pesa l'anomalo andamento del tesseramento, con un incremento di quasi tre volte, da 98 a 373, tra il 2012 e il 2013, anno del Congresso (il secondo in termini percentuali di tutta la città, il primo in termini assoluti), e una successiva caduta a 200 nel 2014. Pure osservando, attraverso i dati raccolti, l'attivismo del circolo, l'andamento appare non giustificabile come il frutto di un'adesione spontanea di un quartiere al lavoro di un circolo, anche perché si tratterebbe di un'adesione poi in ampia misura negata.

Su questo tema la distanza con chi guida con determinazione il circolo resta. Nel [documento inviato](#), si argomenta fra l'altro: "Il Circolo ha vissuto nel 2013 un rinnovato rinvigorimento, caratterizzato anche dalla volontà comune di valorizzare una struttura che per qualche anno aveva perso di vigore, sicuramente influenzata dalle vicende del Partito romano. Il susseguirsi di appuntamenti congressuali ed elettorali nel 2013 e nel 2014, hanno senza alcun dubbio aumentato la volontà di confronto interna, frutto solo del coinvolgimento di tanti e tanti amici nel frattempo ripresi per strada con banchetti e contestuali azioni di politica territoriale. Questo è il risultato del nostro lavoro (...)". È possibile che la tesi qui richiamata sia fondata. Saremmo lieti se la verifica che il Commissario sta concludendo sulla regolarità di ogni singola iscrizione mostrasse per "Testaccio" valori tali da avvalorarla. E concordiamo con il circolo che è ben triste, per noi valutatori e per i circoli, dover considerare un aumento temporaneo di iscrizioni come il segnale di una possibile deriva particolaristica. Ma, per cause che riguardano la non-guida romana e nazionale del PD romano, questo è lo stato delle cose. E quel segnale resta per ora senza sufficiente contrappeso.

Ma abbiamo errato, questo sì, nel non segnalare per "Testaccio" un segno "+", proprio per evidenziare la capacità innovativa. Eravamo stati troppo ligi - succede nelle valutazioni, per ricerca rigida di coerenza - alla definizione di quel "segno", che negli altri casi sta ad indicare che accanto al gruppo dirigente del circolo esiste un "nucleo di innovatori". Qui invece innovatore è lo stesso gruppo dirigente. E ci aveva fatto velo il giudizio sul tesseramento. Nella replica ai risultati del Rapporto, le capacità di azione e mobilitazione vengono messe in evidenza con forza: "sul territorio si ricorda che il Circolo PD Testaccio si è mobilitato sempre a favore di interessi generali dei cittadini (vedi Campo Testaccio, Piazza Testaccio, Programma Urbano di Parcheggi di Via Volta, decoro e ambiente, ZTL)". La valutazione del Rapporto viene quindi corretta con l'aggiunta del segnale "+".

Il secondo caso di revisione è quello del circolo di *Torrino*, anche esso posizionato nel Rapporto in "Potere per il potere".

Anche in questo caso a pesare con forza nella valutazione era stato l'andamento marcatamente anomalo del tesseramento 2013: rispettivamente 111, 197 e 75 nel periodo 2012-2014. Di questo andamento nel corso dell'intervista, il circolo non aveva dato conto. Ma ora, nel contro-dedurre rispetto alle nostre conclusioni è stata fornita nuova informazione. E assai rilevante. Il [documento inviato](#) dal direttivo conferma il tentativo di "cattura" durante il Congresso 2013 ma, chiarendo le ragioni del suo fallimento (cfr. art. 2 Regolamento congressuale PD Lazio), fornisce un elemento

valutativo nuovo. Ecco l'argomentazione: “Chi conosce la storia del Congresso Romano del 2013 sa che le regole dimezzarono il costo della tessera, estesero il diritto di voto a tutti i nuovi iscritti, anche il giorno stesso e pochi istanti prima del voto, [...] trasformando alcuni circoli, come il nostro che non aveva né padrini né padroni o capibastone, a terra di conquista. Conquista scongiurata solo grazie alla norma che impediva ai neo-isritti di assumere cariche monocratiche.”

La narrazione della scalata senza esito mostra che di "logica di mero potere" si è trattato nelle iscrizioni - la leggano bene tutti coloro che hanno dubbi sui nostri criteri - ma che non di una situazione di "potere per il potere" ora si tratta bensì di un campo di battaglia squassato da una tentata conquista. Assumono allora rilievo i valori assai bassi che il circolo mostra in tutti i caratteri da noi esaminati: dall'organizzazione all'apertura, dalla capacità di mobilitazione alla capacità di pressione sull'amministrazione. E appare evidente che "Torrino" va riclassificato nella tipologia “Inerzia catturabile”.

Il terzo caso è quello del circolo di *Ponte Mammolo*, anch'esso posizionato nel Rapporto in "Potere per il potere”.

Ponte Mammolo è un circolo “itinerante”, afferma il direttivo nella [nota inviataci](#) a margine dell'incontro del 20 giugno, a causa delle “scarse risorse finanziarie” e dell’“indisponibilità del locale” in precedenza utilizzato. Il circolo era nato, infatti, nel 2013 – anno del congresso - su impulso “del consigliere comunale del Centro Democratico (allora eletto nelle file del Partito Democratico)”. La sua successiva fuoriuscita dal PD, si precisa nella nota, creava “un vuoto sul nostro territorio e una reputazione da dover ricostruire”. Il dato del tesseramento 2014 segnava un -43% rispetto al 2013: gli iscritti erano passati da 108 a 61.

Le informazioni supplementari fornite nella nota avvalorano il ruolo esercitato da un singolo iscritto, comprovandone la salienza nella dinamica politica del circolo. Una volta venuta meno quest'anomalia è scomparsa la connessa logica di “potere per il potere”. La debolezza del circolo nei caratteri relativi alla solidità organizzativa, alla capacità di mobilitazione per il miglioramento della qualità della vita e alla capacità di monitorare, tenere sotto controllo, incalzare in modo trasparente e aperto l'azione pubblica degli amministratori del Municipio e del Comune, collocano pertanto il circolo di Ponte Mammolo nella tipologia “Inerzia catturabile”.

In tutti gli altri casi, il confronto con il circolo, pure fornendo talvolta informazioni aggiuntive, non ci ha dato elementi per modificare la valutazione. Le informazioni nuove, specie per quei circoli che hanno poi scelto la strada del dialogo aperto attraverso un documento da rendere pubblico, sono tuttavia molto importanti per comprendere sia motivazioni o situazioni particolari - elementi significativi per le decisioni del Commissario e per il giudizio dei cittadini - sia il fatto che molte decisioni dei circoli e dei loro dirigenti sono state prese in assoluta buona fede perché "così facevano tutti", perché questo era il comportamento esplicitamente assecondato o comunque tollerato dai vertici.

Si pensi a quei casi dove con convinzione e passione il circolo si è messo "a disposizione" di un neo-amministratore. Una scelta magari priva di ogni secondo fine particolare, e addirittura produttiva di risultati nel breve periodo, ma logorante del ruolo autonomo del partito e prona a scivolare nella filiera Stato-partito fonte di tante delle nostre nazionali disgrazie. Ma perché fare altrimenti, perché porsi il problema, perché - come in un caso - assecondare il proprio istinto a rinunciare all'incarico di Coordinatore del circolo dopo essere entrato nel governo municipale, se non esiste una "regola della casa" che te lo dica ?

Questo ci serve ancora una volta per rimarcare la nostra distanza, come abbiamo fatto nel Rapporto, e ancora con le parole di Franco Cassano³, da ogni "aristocratismo etico" che "è così concentrato sullo scarto esistente tra la purezza esemplare del dover essere e le imperfezioni dell'essere, che finisce per sapere ben poco della debolezza dell'uomo e tale disattenzione lo conduce a giudizi sommari e spesso ingiusti". La valutazione dei circoli non costituisce in alcun modo un giudizio morale sul comportamento di singole persone; chi lo intende in questo modo e lo fa in buona fede ci auguriamo torni a riflettere sul senso del Rapporto e su queste stesse pagine. La valutazione realizzata in questi mesi rappresenta piuttosto il giudizio su azioni politiche collettive di un'unità territoriale, il circolo, di una più vasta organizzazione, ed esse riflettono sia l'azione di tutti i suoi iscritti, sia il governo o non-governo delle sue istanze superiori, romane, laziali e nazionali, in questo caso.

3. Una valutazione in condizioni di emergenza: fra asprezza e apertura a un nuovo metodo

Lo avevamo detto la sera della presentazione dei risultati, prima che fossero diffusi: "Se il PD romano, se i suoi dirigenti (e quelli dei partiti che lo hanno originato), avessero esercitato una valutazione aperta *mentre* le cose andavano degenerando non ci sarebbe stato bisogno di una valutazione a cose avvenute. Con l'inevitabile sgradevolezza sia per chi viene valutato, sia per chi valuta e la sensazione che resterà agli uni e agli altri di non essere stati compresi. Ma visto che le cose sono andate così, potremo anche essere orgogliosi di essere iscritti a un partito che non taglia teste per servirle nell'arena affinché 'cambi tutto perché nulla cambi', ma sceglie invece la difficile e moderna strada della 'valutazione' come base per decidere".

Ebbene, il primo, intenso dopo-valutazione è stato proprio stretto fra l'asprezza del fatto pubblico e l'apertura di un possibile nuovo modo di lavorare. Vediamo.

L'asprezza dell'essere valutati pubblicamente è riflessa da molte reazioni. Fra le tante: "Ci dispiace che i 'ragazzini' che ci hanno intervistato abbiano, di fatto, travisato quanto detto perché non è vero che a domanda diretta sia stato possibile rispondere sempre sì o no"; "Visto anche il caos attuale che di certo non avvicina la gente alla politica, così come certe dichiarazioni che potrebbero pure essere evitate perché davvero sono dannose nell'immaginario collettivo"; "Le forche caudine del 20 giugno sono state, a nostro parere, inaccettabili. Un'indagine interna si presuppone che sia discussa internamente e non pubblicamente senza possibilità di contraddittorio"; "Ciò che emerge è un forte iato tra l'approccio serio, tecnico e puntuale nella fase di analisi, e invece l'atteggiamento accusatorio nella fase di valutazione, con uno sgradevole cedimento alla spettacolarizzazione, senza nemmeno una contro-verifica con i circoli ritenuti dannosi, con tanto di classifiche e liste di proscrizione, lette pubblicamente", "la nostra sezione ha appreso con sbigottimento ed amarezza la definizione di "dannoso e pericoloso" fatta ad un circolo che da oltre 50 anni svolge un'azione politica forte e riconosciuta da tutti nel territorio".

Diamo per inevitabile, ancorché sgradevole - lo si era appunto detto prima - il tentativo di delegittimare i valutatori. (ne coinvolgessimo a migliaia nel PD di "ragazzini" - ventenni avanzati a cui altrove si aprirebero porte - così competenti, rigorosi e affidabili, per non parlare dei *senior* che hanno diretto ognuno dei gruppi di intervista!). Il tema serio, che torna e ritorna, è piuttosto quello della natura pubblica e aperta della valutazione, che non ha dato tempo per controbattere prima dell'atto pubblico. E poi quello del rischio di confusione mediatica con la Roma illegale e criminale che emerge dalle indagini giudiziarie.

³ L'Umiltà del male, Editori Laterza, 2012.

Della natura pubblica della valutazione abbiamo detto. È stata imposta dal livello di degenerazione raggiunto. Ma ce lo immaginiamo il "confronto interno" che si sarebbe scatenato fra le filiere di potere in cui è diviso il PD di Roma se i risultati fossero stati "sussurrati in riunioni chiuse"? Sarebbe stato un correre dalla stampa amica a diffondere le informazioni avute per gettar fango sugli eterni "altri". Un proteggersi con pressioni, voci, "consigli". Si sarebbe così data ragione al pregiudizio rilevato durante l'indagine: che il Commissariamento, e dunque la valutazione, non siano altro che un *redde rationem* per trovare un nuovo equilibrio di poteri. Si contrasti questo scenario malaugurato con quanto avvenuto: un gruppo di valutatori con cui prendersela - attenzione, nessuna "lagna", succede a tutti i valutatori del mondo, in ogni campo dell'organizzazione, "se accetti di farlo sai che accadrà" - da criticare in ogni modo salvo uno, che agissero "per conto di qualcuno".

Certo - è la seconda questione - esiste il rischio della confusione sul termine "potere". Doveva questo suggerirci un termine più dolce, ipocrita, quando è evidente che di potere che si tratta, sia esso esercitato bene (per "interessi generali") o male ("... per il potere", ossia fine a se stesso)? Dovevamo evitare di parlare di "prevalenza di interessi particolari su interessi generali" come segno di un allontanamento di un circolo dalla sua missione, quando è questa la deriva che, anche inconsciamente, è stata a volta presa? Dovevamo evitarlo perché qualcuno avrebbe poi associato "interessi particolari" a "interessi illeciti"? Un "qualcuno" ci sarà sempre, ma ci sarà tanto più quanto più i partiti non saranno aperti, anche nel mettere in ordine la propria casa squassata e nel chiamare le cose col loro nome.

"[Così si] avvolge ancora di più nella nebbia e nel buio tutti i circoli del PD romano, assimilati tutti come dannosi, pericolosi e finalizzati al POTERE per il POTERE" = Mafia Capitale", scrive un altro circolo. Ma è stata la valutazione a creare questo rischio? Non scherziamo. Con quello che va uscendo fuori il "romano" tipo, magari pure lui con la sua bella fetta di responsabilità, la nebbia della "politica tutta marcia" già l'ha in testa. E il milanese e il cagliaritano pure. E la responsabilità, per quanto riguarda il PD, è sulle spalle di chi non ha provveduto in tempo, a livello romano e nazionale.

La valutazione, con la chiarezza del suo linguaggio, ha in realtà aiutato a dissipare quella nebbia. Senza mai, neppure lontanamente mescolare i piani politico e giudiziario, la valutazione ha confermato che in una parte dei circoli del PD gli interessi generali non sono prevalenti, ma ha limitato questa "parte" a non più di un quarto del partito romano. Ha sostenuto poi che in quasi un terzo di quello stesso partito si lavora sodo e bene per gli interessi dei cittadini. E che in molti altri circoli ci sono significative capacità di mobilitazione e innovazione. E i mezzi di comunicazione di massa, anche quelli più avversi al PD, hanno pubblicato questi dati, sorprendendo non solo quel "romano" tipo, ma anche il milanese e il cagliaritano: oltre a *Il Corriere* e *La Repubblica*, si pensi a *Il Messaggero* e pure a *Il Fatto Quotidiano*.

Ed ecco dunque, dietro l'asprezza, sbucare la possibilità che la valutazione apra a un nuovo linguaggio, a un nuovo metodo, a un nuovo modo di lavorare.

È il segnale generale che vogliamo cogliere nello straordinario confronto con i 35 circoli che hanno cercato l'interlocuzione diretta. Nella disponibilità di 14 di questi a [scrivere pubblicamente](#). Nelle informazioni franche che sono state fornite. Nell'atteggiamento di chi, come uscito da un rifugio antiaereo, ha ripreso a "parlare". Aveva taciuto durante l'intervista, convinto che si trattasse di un "rituale" in un gioco che restava di potere: ora si lascia prendere dal dubbio che la partita sia cambiata.

Alcuni circoli su questo punto sono stati espliciti: "Ci siamo rivolti in più riprese alla Federazione, senza ottenere però grandi risultati, tanto che si è prodotta la situazione esasperata in cui il mio circolo oggi versa e che è stata correttamente rilevata dall'indagine"; "[Il Rapporto] dà modo di esplicitare i problemi politico-organizzativi che ci sono nelle strutture territoriali del Partito della nostra città"; "Abbiamo atteso in questi mesi con pazienza e fiducia che il gruppo di Mappa il PD elaborasse i propri risultati per giungere ad una valutazione completa, esauriente e fedele alla realtà, e che ci fornisse gli spunti riflessione e le giuste prospettive per ripartire nel nostro lavoro". O ancora, da un gruppo di iscritti: "Nell'ultimo anno, ogni volta che abbiamo richiesto di incontrarci come partito, ci è stato negato l'accesso nella sede del circolo". Oggi lo hanno scritto pubblicamente.

Proprio il confronto, acceso, informato e aperto, ha mostrato nei fatti che, contro ogni pregiudizio, il documento di valutazione non è un atto conclusivo e sanzionatorio, bensì la potenziale apertura di un processo positivo verso la rinascita dei circoli e l'auto-narrazione degli stessi. Ovviamente sta alle decisioni politiche del Commissario, prima, e alla preparazione del Congresso da parte di tutti gli iscritti, dopo, dare seguito a questo processo.

E per farlo in modo duraturo il partito romano si dovrà misurare anche con la diagnosi di come siamo arrivati a questo stato di cose. Perché non si va avanti se non si identificano gli errori. Il nostro Rapporto ha visto il cumularsi di *sei passi, di natura istituzionale interna al PD*. Poiché di questo, salvo alcuni giornalisti, nessuno sembra voler parlare, è bene richiamarli (rinviando al Rapporto per i dettagli):

- L'eredità postbellica di un sistema favorevole alla formazione e al mantenimento di posizioni di rendita, non solo immobiliare, specie attraverso il rapporto con l'operatore pubblico, che la positiva stagione del "riformismo romano" riesce a contrastare ma non a spezzare.
- L'incapacità di rinnovare - ancora oggi - gli strumenti di esternalizzazione di funzioni pubbliche (segnatamente a "consorzi di auto-recupero" e "cooperative sociali") dopo che erano venute meno le forme straordinarie di controllo della stagione riformista, che quegli strumenti ha creato.
- L'avallo implicito che viene alla logica trasformista dalla ricerca di allargamento di consenso nelle elezioni comunali del 2006.
- Le modalità di nascita del PD romano, nel 2007, come affiancamento, non come amalgama di "componenti".
- Le primarie ("parlamentarie") per le elezioni politiche nazionali del 2013, per la logica personale che guida la ricerca di (poche) preferenze e per la disattenzione allo svuotamento di quadri che la selezione produce.
- E infine il mancato presidio, anche regolamentare, del Congresso del 2013.

Se si è convinti di questa storia, si proponga come rimediare. Il Rapporto, nel suo ultimo paragrafo, spingendosi ai limiti del proprio mandato, propone alcune cose, relative al solo partito. Se non convincono se ne propongano altre. E poi si proponga cosa fare per i consorzi di auto-recupero e per il sistema delle cooperative sociali (anche per tutelare, in entrambi i casi, chi in quel mondo svolge un lavoro trasparente e meritorio e con criteri di concorrenza). Se non si è convinti, si scriva una diversa storia. E poi si dica cosa cambiare. Ma senza una ricostruzione condivisa e senza un disegno generale, sul PD romano e prima ancora su Roma non si cambia davvero.

E quindi una parola su Roma, sulla sua situazione sociale, va ancora detta. Ma prima tocchiamo l'altro punto necessario al PD di Roma per realizzare una rinascita vera e duratura: condividere, almeno per sommi capi, un'idea di cosa sia un "buon partito", un "buon circolo territoriale".

4. Lo standard del "buon partito"

In ogni esercizio di valutazione deve essere esplicitato il "giudizio di valore" che ci sta dietro. Così abbiamo fatto noi, prendendo come standard di riferimento un "buon circolo di partito" definito come: "un circolo aperto ai cittadini, interprete dei loro bisogni e delle loro idee e non strumento dell'Amministrazione o proprietà di un capo bastone, dove l'interesse collettivo prevale sugli interessi particolari, capace di progettare, e organizzato per farlo."

E nel Rapporto abbiamo aggiunto: "L'altra visione, quella del partito concepito come 'strumento di bilanciamento dei poteri', prevalente in questi anni, è viceversa proprio ciò che la vicenda romana ci chiede di abbandonare, subito. Certo che spesso sarà l'interesse, anche il "gusto del potere", e non lo spirito pubblico a guidare l'impegno politico. Non siamo ingenui, né moralisti. Ma quando il potere è elevato a 'fine', il perseguimento dell'interesse particolare soverchia il perseguimento dell'interesse collettivo, il partito perde la fiducia dei cittadini, attrae chi cerca favori o rapide carriere, allontana i migliori, scivola nella collusione con l'Amministrazione, diventa addirittura brodo di coltura della corruzione. E' invece possibile costruire un patto fra persone – un partito, appunto – in cui l'interesse particolare è ammaestrato a servire un interesse collettivo. E' il "buon partito", che pure abbiamo incontrato a Roma (come in tutta Italia). Quello che ci offre le basi organizzative e umane per ripartire."

E ancora abbiamo scritto: "La nostra valutazione politica analizza se l'eventuale interesse particolare, anziché operare come leva dell'interesse generale, soverchia e spinge a deviare dall'interesse generale. E' ciò che avviene quando il circolo aderisce a una filiera di favori o di fedeltà o addirittura concorre a crearla. O quando si riduce a base operativa di un candidato alle primarie o al voto. O ancora quando si schiaccia sull'Amministrazione e cessa di esercitare il controllo su chi governa risorse pubbliche o addirittura lo "copre". Nulla di illegittimo in tutto ciò (se non c'è anche altro). Ma di politicamente dannoso assolutamente sì. Perché danneggia l'azione pubblica, fa male ai cittadini, crea sfiducia nei partiti e nella democrazia e rende più facile la penetrazione di comportamenti illegali."

Non c'è altro da aggiungere. Si può certamente dissentire. Ma non si può sostenere in buona fede che il "buon partito" che abbiamo definito per usarlo come standard sia il "vecchio partito di massa".

In comune con quello ha la forte motivazione di valori di sinistra che deve animarlo: è la sola leva possibile dell'impegno gratuito di volontari (che non cerchino una scorciatoia per lavori o commesse); ed è strumento essenziale per facilitare l'accordo fra interessi diversi, la grande carta che un partito ha rispetto alla novità delle nostre democrazie, la militanza dei cittadini in una moltitudine di "organizzazioni di cittadinanza attiva" (oltre 100mila in Italia, con oltre 2 milioni di volontari e 500mila addetti). Per il resto la definizione di "buon partito" è tutt'altra cosa.

È cosa diversa, in primo luogo, proprio perché deve misurarsi con la cittadinanza attiva. Che è caparbiamente autonoma. E il buon partito deve essere, allora, "aperto ai cittadini". E poi, per essere credibile per la società che è mutata deve essere separato dall'Amministrazione, come il

partito di massa non è stato quando ha governato a lungo: si pensi alle "Regioni rosse", all'impoverimento del loro operare e al crescere della sfiducia, anche elettorale, dei loro cittadini.

Che le unità territoriali del partito, ognuna responsabile per un'area del territorio, non debbano essere "di proprietà di un capo bastone" - vogliamo dire "fare riferimento a una persona"? - è poi una semplice regola di buona organizzazione. In ogni organizzazione, e quindi in particolare in un'associazione cui la Costituzione assegna il ruolo formale di strumento della "sovranità popolare", le strutture decentrate non sono "di questo o di quella" - come è comune a Roma (e in altre parti) sentirsi dire con naturalezza. Non sono neppure - sia ben chiaro - comunità magari battagliere e vivaci "raccolte attorno a un/a capo/a". Perché lo spirito comunitario aiuta a legare le persone ed è essenziale, specie nel nostro paese, ma per assicurare la cura degli interessi generali dell'area di responsabilità, la "comunità" deve restare aperta e soprattutto deve ricercare nei livelli organizzativi superiori la convalida del proprio operato, in un rapporto di biunivoca sollecitazione e verifica.

Certo, se il livello superiore è evanescente e se la comunità-circolo cerca legittimazione, non in un livello superiore dell'organizzazione, ma in singole figure, il palcoscenico è aperto per l'assetto neo-feudale che abbiamo osservato.

Così la pensiamo. E lo abbiamo sperimentato in "Luoghidea(li)" e poi raccontato in un Rapporto nazionale <http://www.luoghideali.it/luoghideali/wp-content/uploads/2015/06/Relazione-finale-Luoghi-Ideali1.pdf>. Saremo felici noi, e saranno felici molti circoli territoriali d'Italia se il gruppo dirigente nazionale del partito, magari prendendo spunto dalla vicenda romana, dirà presto la sua. Qualunque essa sia, purché chiara. Anche perché se non lo farà, sarà ben difficile per i circoli romani, per tutti noi iscritti e per "noi" che iscritti non siamo - penso anche a molti del gruppo Mappa il PD - capire quali siano le "regole della casa" attorno alle quali ripartire, o per alcuni continuare e migliorare, o per altri magari iscriversi.

5. A proposito di un'agenda per Roma

Poi, anzi prima, c'è Roma. O dovrebbe esserci.

Città straordinaria, per noi che ci viviamo e per tutti. Straordinaria per la storia e i suoi segni. Ma anche per la sua dimensione e le sue diversità (rurale e urbano mescolati, e quanti diversi tipi di città). E per i divari sociali che si intersecano con le sue facce urbanistiche.

Proprio a questi divari sociali abbiamo dedicato nel Rapporto molta attenzione, proponendo indicatori nuovi e secondo una suddivisione assai fine della città: 110 aree, corrispondenti alle aree di responsabilità dei 110 circoli PD fotografati dalla Federazione romana del partito stesso prima del tesseramento. Lo abbiamo fatto perché pensiamo che il rilancio della città - e quindi il Congresso di rinascita del PD - passa in modo significativo per la capacità di affrontare questi divari, anche modificando gli attuali strumenti istituzionali.

Invece, in questa settimana post-valutazione, della mappa restituita, quartiere per quartiere - usiamo impropriamente il vecchio termine a cui siamo affezionati - del nostro disagio sociale, anche [a colori](#)⁴ non si è parlato per nulla - e se ci è sfuggito qualcosa siamo felici. Nulla sulla

⁴ Nella pagina linkata, selezionando nella finestra in alto l'indice di criticità sociale, la scarsità di luoghi di socializzazione, il disagio scolastico o la pressione sui servizi, si evidenziano le aree circolo con i valori peggiori (in rosso) e i valori migliori (in verde).

"presenza di luoghi di socializzazione e scambio" (un indicatore che ne sintetizza 14), la cui grave carenza accomuna i nuovi quartieri al ridosso del GRA, le zone ex-abusive (dove vive il 40% della popolazione romana) e alcune aree benestanti. Nulla sul "disagio scolastico" (sintesi di 4 indicatori), assai forte in aree periferiche, ma anche in alcuni quartieri centrali. O sulla "pressione sui servizi" (sintesi di 5 indicatori), forte nella periferia storica e in alcune aree centrali. O infine sulla sintesi di tutti questi indici, che vede Magliana e Torre Spaccata al vertice della criticità sociale di Roma, con Centro Storico e EUR nella situazione migliore.

Si tratta di indicatori che devono guidarci, come hanno guidato noi, nel valutare l'operato dei circoli: la stessa mobilitazione, la stessa apertura al quartiere hanno oneri ed effetti ben diversi al vertice o alla base della graduatoria di criticità. Ma soprattutto devono guidarci nel costruire un'agenda per la città.

Siamo certi che prestissimo sarà proprio da queste informazioni- in formato *open data*, [disponibili a tutti](#) - che il PD romano discuterà, per usarle come una delle stelle polari della propria rinascita. Ma, per esserne ancora più certi, poiché è bene che un partito guardi al giudizio degli elettori, abbiamo approfittato di un dato che in questi giorni si è aggiunto al nostro data-set - i livelli di istruzione della popolazione residente nelle 110 aree, elaborati sulla base dei dati censuari appena diffusi dall'ISTAT per zone urbanistiche - per fare un piccolo test: il PD "passa" in modo indipendente dal livello di istruzione?

Prima un cenno ai nuovi dati. A Roma il 44% della popolazione residente ha al massimo un livello di istruzione secondaria inferiore, ma la situazione è molto differenziata tra municipi e all'interno di queste fra le 110 aree. (Grafico 1) segnala alcune zone con livelli di istruzione particolarmente bassi rispetto alla media romana: in particolare il IV, V e VI Municipio, a est della città, con situazioni di particolare criticità nelle aree di San Basilio (IV Municipio), Alessandrino, Quarticciolo e La Rustica (V), Finocchio-Borghesiana, Torbellamonaca, Torre Maura, Torre Spaccata e Villaggio Breda (VI). Bassi livelli di istruzione superiore si evidenziano non solo nelle aree periferiche, ma anche in quartieri più centrali come Testaccio e, in misura minore, San Lorenzo. Al contrario, tra le aree con le più alte percentuali di residenti che hanno completato almeno la scuola secondaria di secondo grado troviamo quelle abitate da ceti medio-alti, soprattutto nel I e II Municipio: Eur, Tor di Nona, Centro Storico, Parioli, Balduina, Ponte Milvio, Trieste-Salario. In particolare, la più alta incidenza di laureati è appannaggio di Eur, Parioli, Centro Storico e Tor di Nona.

Se questo è il quadro, non sorprendente ma utile, che riconferma anche su questo fronte una Roma con facce assai diverse, vediamo l'incrocio con i dati elettorali.

Il Grafico 2 mostra i livelli di istruzione di ogni area, sull'ascissa, e la dinamica degli esiti elettorali del PD alle ultime elezioni - le europee 2014 - rispetto alle precedenti europee del 2009 (posta pari a 1 la dinamica media romana) in ordinata. Emerge una forte correlazione positiva tra livelli di istruzione ed efficacia elettorale del PD alle ultime europee. Insomma, le aree che presentano una crescita dei voti superiore alla media romana sono quelle con la più alta incidenza di diplomati e laureati (quadrante in alto a sinistra: Parioli, Eur, Ponte Milvio, Balduina, Centro Storico, Tor di Nona), dove il centrosinistra non ha mai avuto un forte radicamento elettorale. Mentre le aree che registrano la performance peggiore rispetto alla media sono anche quelle che presentano un'elevata percentuale di residenti con bassi livelli di istruzione (quadrante in basso a destra: Quarticciolo, San Basilio, La Rustica, Torre Spaccata).

Sì, certo, si dirà, si tratta delle elezioni Europee. Non costituisce un test sulla capacità di parlare alla città dei problemi della città. Ma nel data-base ci sono i dati per condurre ogni altro esercizio che si creda. Al lavoro dunque, per capire. E poi magari per fare.

Un augurio a tutti noi

Grafico 1. Residenti (> 6 anni) con al massimo livello di istruzione secondaria inferiore nelle aree-circolo

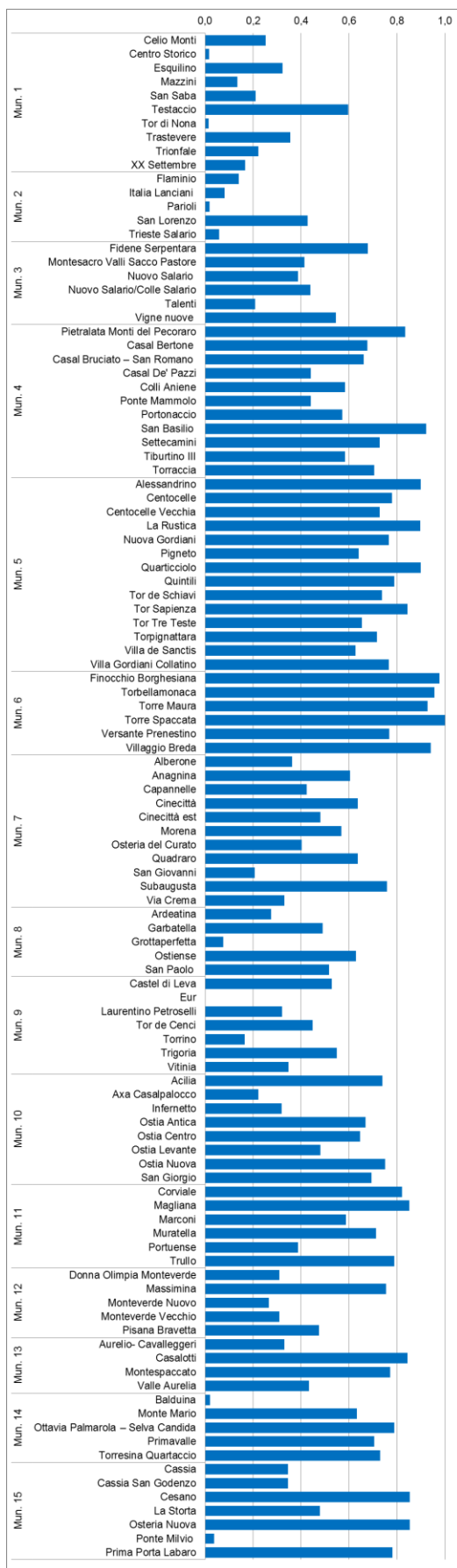


Grafico 2. Efficacia elettorale tra le elezioni europee 2009/2014 e livelli di istruzione nelle aree-circolo

